



Comunità pastorale B.V. del Carmelo
Appiano Gentile – Oltrona S.Mamette - Veniano

Sotto lo sguardo di Maria

1 gennaio 2023

Ottava del Natale

[487]

L'amore sponsale tra te e Giuseppe sarà stato certamente straordinario, data la straordinarietà delle persone; tuttavia ha in sé tutta la ricchezza di un autentico amore umano e ne indica il vero valore e il vero fine.

Troppe cose sembrano banali, inutili, indegne e quindi ostacolo ai grandi ideali, alle supreme prospettive dello spirito umano.

Vogliamo imparare da te, Maria, e da Giuseppe un realismo sereno, fatto di fede e di speranza: quel realismo che nasce dal mistero dell'incarnazione, dal vedersi nelle braccia un bambino fragile e bisognoso di tutto e credere che è figlio di Dio, dal dover fuggire dagli uomini egoisti e superbi che vorrebbero essere padroni del mondo e sapere che la storia è condotta da Dio, dal lavorare duro tra stenti e incertezze del domani e credere che Dio lavora con noi.

Impariamo da voi a vedere in tutte le vicende umane un mezzo e un modo per incontrare Dio, per riempirsi di lui, per portarlo con sé e darlo agli altri: un'occasione per amare di più e sentirsi concretamente al servizio di tutti.

(Commento al Magnificat)

17 – Ri-cordare: L'AZIONE DEL PRENDERSI CURA

Il RI-CORDARE e il RI-CORDARSI, il fare memoria di qualcosa e di qualcuno nel proprio intimo, vuol dire "prendersi cura".

"Nella vita non raccogli ciò che semini, raccogli ciò di cui ti prendi cura".

La fede è adulta perché non sta alla superficie, all'epidermide delle questioni, ma va a fondo, si interroga, vuole conoscere e sapere.

Molti cristiani hanno una fede "da bambino" non perché è semplice, ma perché è infantile. Credono che la fede sia conoscere con la mente una serie di preghiere e di nozioni su Gesù, sia il RI-CORDARE delle formule, magari imparate a memoria negli anni del catechismo.

Il seme della fede è stato seminato in loro attraverso l'educazione cristiana, la catechesi e i sacramenti dell'iniziazione, ma poi non se ne sono presi cura.

Molti cristiani vivono le relazioni "da bambino": non perché spontanee e autentiche, ma perché superficiali.

Credono che sia importante relazionarsi con gli altri, essere comunità, vivere il dialogo e l'amicizia, ma poi sono troppo ricurvi su se stessi, le persone entrano nella loro vita come meteore e scompaiono così come un giorno vi sono entrate.

Hanno seminato sul buon terreno di incontri, di colloqui, di amicizie, ma poi non hanno saputo dare continuità e costanza nel tempo e si sono persi.

Prendersi cura significa **pazienza, comprensione, profondità ed empatia**. Significa soprattutto affrontare i problemi conoscendoli e sviscerandoli in profondità, perché spesso le paure nascono dalle diffidenze, dai pregiudizi e dalle... dimenticanze, ossia dal non RI-CORDARE che talvolta, anche noi ci siamo trovati nella medesima situazione e, magari, ne siamo usciti perché qualcuno si è preso cura di noi.

Proprio come dice il libro del Levitico: *"Il forestiero dimorante tra voi lo tratterete come colui che è nato tra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio"* (Lev 19,34).

Questo passaggio storico esige lucida consapevolezza e acuto discernimento, condizioni per essere all'altezza delle nostre responsabilità. Le linee maestre e le prospettive spirituali tracciate dal Concilio si stanno rivelando quanto mai preziose, e vanno compiutamente acquisite nella mentalità comune dei credenti.

Dobbiamo riprendere creativamente **le concrete pratiche della cura delle persone**, ripensandole attorno ad alcuni nuclei essenziali: la costruzione della fraternità, la carità e la profezia.